

Su «Wired»**«L'Italia?
Non sa
rischiare»**

MILANO — A che punto è la cultura dell'innovazione in Italia? Investire denaro, rischio e pensiero nella ricerca di nuove tecnologie è un valore o siamo cauti e un po' ignoranti come spesso ci dipingiamo?

Il mensile **Wired**, in edicola da domani, pubblica un'indagine condotta insieme a **Cotec** dalla quale emerge, a sorpresa, il ritratto di un Paese ottimista che si fida più della scienza che della politica. Un rapporto che in Italia mancava e che fa il punto sull'aspetto più cruciale della capacità innovativa italiana.

L'indagine mette in luce che proprio sul rischio si gioca una delle battaglie culturali e informative più delicate. Emerge la consapevolezza dell'importanza del lavoro, della ricerca e dello studio come fattori fondamentali, con il talento innato, per innovare. Vengono ritenuti indispensabili anche incentivi finanziari e simbolici adeguati per motivare chi intraprende la difficile strada dell'innovatore. Ma è proprio sul rischio che emerge il ritardo dell'Italia. La capacità di correre dei rischi è considerato uno dei fattori meno importanti. Il rischio, inoltre, viene associato soprattutto ad aspetti negativi come pericolo, perdita, incidente e non a quelli positivi come cogliere le opportunità o accedere alle novità. Più dell'80 per cento del campione intervistato ritiene che solo una conoscenza completa di tutti i possibili danni sia un requisito indispensabile per permettere la commercializzazione di un

prodotto. E i giovani sono la fascia più conservatrice. Dati che danno una rappresentazione di bassa innovatività del consumatore secondo il concetto introdotto dall'Ocse.

